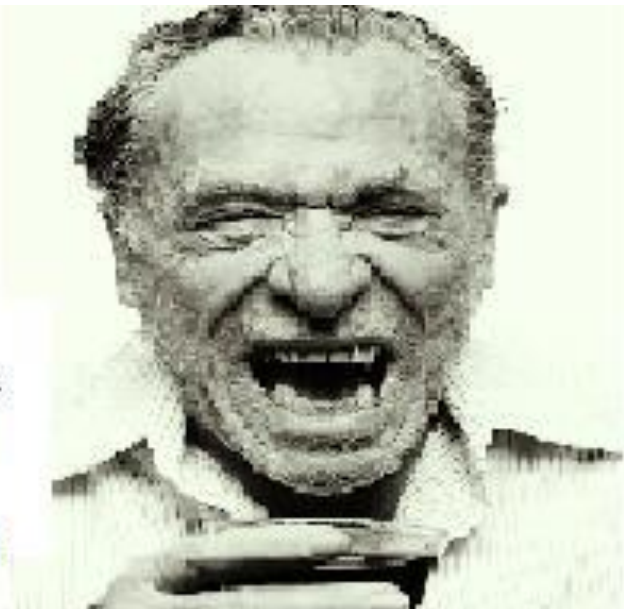


Howl

E' Natale da fine ottobre. Le lucette si accendono sempre prima, mentre le persone sono sempre più intermittenti. Io vorrei un dicembre a luci spente e con le persone accese.

Charles Bukowski



500€ buttati nel cesso

Prosegue a **pagina 4**

L'EDITORIALE

di *Daniele Petrone*

Torno a scrivere su Howl anche un po' per nostalgia ma lo so, Howl è per voi studenti del Cattaneo e del Dall'Aglio. Prometto di scrivere solo per questa volta.

Per chi non mi conoscesse, tre anni fa frequentavo il liceo e ho scritto su Howl fin da quando è nato. Personalmente, Howl mi ha indirizzato verso l'ambito del giornalismo che è divenuta materia dei miei studi. Ai tempi del liceo, mi vergognavo quasi di scrivere, perché faticavo a mostrare i miei pensieri, le mie riflessioni per paura di espormi e di essere giudicato. Oggi dico grazie ad Howl, perché ho avuto modo di farmi conoscere e apprezzare di più, anche dai professori. E dico grazie perché sto ottenendo numerose soddisfazioni a livello personale e Howl è stato il mio trampolino di lancio. No, tranquilli non è una autobiografia. Tutto questo è per farvi capire che avete uno strumento di valore incredibile tra le mani. Comunicare. Non sminuite mai questa parola perché è importantissima. Sapete ragazzi, non tutti ne hanno la possibilità. Ci sono realtà nemmeno troppo lontane da noi, in cui è quasi vietato avere un'idea e scriverla, è quasi vietato pensare. Howl è stato chiamato così perché vuole esortarvi ad urlare.

PROSEGUE A PAGINA 3

Secondo posto al Jugendpreis

Alcune cose nella vita sono impagabili. Alcune emozioni, irripetibili. Alcune esperienze, vitali. Il viaggio fatto dal gruppo di tedesco di quarta, quinta ed ex-quinta Q del liceo linguistico alla volta di **Wiesbaden** (regione dell'Assia, Germania) credo sia una di quelle e, per mia grande fortuna, faccio parte di quel gruppo di studenti. Siamo partiti

giovedì 24 novembre e dopo tredici ore di pullman (con tanto di consueto smarrimento in pieno centro cittadino a Wiesbaden, città non proprio piccola dal momento che conta 300.000 abitanti) siamo giunti a destinazione: l'ostello della gioventù della città che ci avrebbe ospitato fino a domenica 27, giorno della partenza.

PROSEGUE A PAGINA 5

Il Marchisio del Cattaneo

Tra i nostri studenti c'è chi regala soddisfazione e lustro al Cattaneo. Stiamo parlando di **Lorenzo Marmiroli** classe '94, centrocampista della Reggina Beretti che il 6 novembre scorso, ha esordito in Lega Pro, l'ex serie C1, negli ultimi minuti finali nel

bollente "Stadio Partenio" di Avellino nella prima squadra granata. Andiamo a sentire direttamente con le sue parole l'emozioni del debutto.

(POTETE LEGGERE L'INTERVISTA COMPLETA A PAGINA 20)

Indice



⇒ Editoriale Daniele Petrone	Pagina 3
⇒ 500€ buttati nel cesso	Pagine 4
⇒ Secondo posto al Jugendpreis	Pagina 5-6
⇒ Io c'ero	Pagina 7
⇒ Quasimodo en Tournée!	Pagina 8-9
⇒ La punta dell'iceberg	Pagina 10-11
⇒ Spazio riflessivo	Pagina 12
⇒ Legalità	Pagina 13-14
⇒ C'eravamo abbastanza amati	Pagina 15
⇒ Dragozilla	Pagina 16-17
⇒ Real steel	Pagina 17
⇒ Michel Telò	Pagina 18
⇒ Festa e allegria in TV	Pagina 19
⇒ Il Marchisio del Cattaneo	Pagina 20
⇒ Spazio teatro Bismantova	Pagina 21
⇒ Ph. Ilenia Darko	Pagina 22

La redazione di HowL:

howl.redazione@gmail.com - www.urlohowl.blogspot.com

Andrea Dallari	4M	Giancarlo Constantin	3F
Andrea Magnavacchi	5P	Giulia Bedini	4Q
Angelo Cosentino	4P	Ilenia Darko	3D
Benedetta Valdesalici	5P	Irma Marconi	4I
Cristian Petrone	3F	Linda Parmeggiani	4Q
Erald Kokoti	2P	Luca Casillo	3D
		Simone Zobbi	4G

**Seguiteci su
FACEBOOK**



Specie in tempi difficili come questi, dobbiamo sfruttare gli spazi che ci permettono di dire la nostra, di farci sentire, di GRIDARE ciò che non ci va bene, ciò che vorremmo. E se non li sfruttiamo, questi spazi ci verranno pian piano tolti. Facciamoci sentire. Ci siamo anche noi. Sono stanco di sentire che i giovani sono quelli che sono, che i giovani sono ignoranti, i giovani non hanno una cultura, non hanno idee e che pensano a rimbambirsi su videogames o Facebook. Io credo in noi, credo nei giovani, perché sono quelli che devono sostenere la spinta del cambiamento. Dimostriamo quanto valiamo, ragazzi. Credo in tutti voi. Tutti. Dal primo del Cattaneo all'ultimo del Dall'Aglio. Credo che non siete solamente ragazzi che otturate bagni o che imbrattate con le bombolette la facciata della scuola. Credo che c'è molto, molto di più. Ma credo che dobbiamo dimostrare di non essere tutto questo.

Ci credo in voi. E per questo ho voluto presentare un progetto per Howl, che è stato approvato in consiglio d'istituto. Sarò il coordinatore di Howl. Metterò a disposizione le mie competenze in materia giornalistica, per aiutarvi il più possibile a tirare fuori al meglio quelle che sono le vostre capacità, la vostra voglia, la vostra creatività, i vostri pensieri. Un'occasione per imparare, sia per voi sia per me, perché vorrei che ci arricchissimo gli uni e gli altri. L'anno prossimo, in primavera, spe-

rando che tutto vada bene, mi sono impegnato ad organizzare una sorta di festival del giornalismo a Castelnuovo, in cui verranno invitate altre redazioni di altre scuole d'Italia. Spero che questo vi faccia gola. Non abbiate paura. So' che in molti di voi c'è voglia di comunicare, voglia di scrivere. Lasciatela uscire e non frenatela. Ricordo che nel mio ultimo anno del liceo, una ragazza di seconda liceo mi scrisse su Facebook, di quanto le piacesse Howl e di quanto le piacesse scrivere. Era una po' frenata dall'età, credeva di non essere all'altezza e fin lì, non aveva mai trovato il coraggio di provare. Non faccio nomi, ma oggi vi dico che questa ragazza scrive benissimo su Howl e anche fuori dalla scuola ha avuto possibilità di trovare soddisfazioni pubblicando qualcosa. Il coraggio premia cari ragazzi. Spero di aver convinto qualche altro giovane, di qualsiasi classe, che ama scrivere o anche disegnare. Ma quello che conta è esprimersi, comunicare, perché non possiamo stare fermi. Né in questi tempi né mai. Perché ci siamo anche noi cari ragazzi e non siamo solo degli otturatori. Spero che il prossimo venerdì, nelle nostre riunioni di redazione possa già vedere qualche faccia nuova.

Urliamo insieme ragazzi! La voce sarà più forte e la potranno sentire molte più persone...

Ph. Thomas Francia



di Giulia Bedini

PROSEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Succede che sull'Italia del ventunesimo secolo si abbatte una terribile crisi che interessa praticamente tutto il mondo. Sì, proprio nel mondo reale, quello dove si mangia, si cresce, si caga, si vive e si muore anche. Non quello di The Sims o di Call of Duty. Allora quelli lassù, seduti comodi sulle loro belle poltrone intagliate, cosa fanno? Prendono in mano le forbici e non fanno nient'altro, se non usarle. Ecco, allora, i tagli di qua e di là alle tasche dei cittadini ma soprattutto ai servizi che vengono loro forniti. Che dovrebbero essere loro forniti.

Pensioni da fame, licenziamenti, precariato, contratti a tempo determinato, blocco delle università, mancanza di fondi per la scuola. Poi qualcuno scende in piazza, prova a farsi sentire, indignato, per il comportamento dei soliti vecchi poltroni. Ma niente. Nuova finanziaria. Nuovi tagli.

Nel frattempo, invece, **nel nostro Istituto**, dove, come dappertutto, qualcuno si sforza per pareggiare i conti e per saltarci fuori (anche dovendo eliminare qualche attività) arrivano i bulletti di turno a fare i matti, a fondare lo sport della settimana: giocare a basket, ma coi cessi. Le regole sono molto semplici. Basta un fondamentale: il tiro. Il gioco è palesemente una cagata, tanto per stare in tema: il canestro è la tazza del bagno, per gli amici signor Cesso, e le palle sono delle semplicissime lattine riciclabili. E infatti perché riciclarle? Troppo bana-

500 € buttati nel cesso

le. Bisogna essere alternativi! E allora intasiamo i cessi alla conquista della gloria eterna come bulli dell'anno. E fu così che nella scuola dove spesso mancano carta igienica e sapone, le ore vengono lasciate buche perché le sostituzioni costano troppo, i corsi di recupero limitati e le attività autogestite dagli studenti per risparmiare, 500 euro devono essere spesi per uno spurgo.

500 euro buttati per il divertimento di pochi a danno di tutti.

Quando si viaggia succede chiaramente di prestare particolare attenzione ai bagni, indice di igiene e il come si lascia un bagno indica anche il rispetto che si ha (o non ha) per gli altri che dovranno utilizzarlo, lo insegnano alle elementari. Ma quello che, forse, non è così immediato è che il fatto di danneggiare un bagno nella propria scuola, provoca anche un danno a se stessi. Il bullo medio risponderebbe: "Tanto di cessi ce ne sono degli altri. Beh, grazie. Ma se un giorno si scatenasse un'epidemia di dissenteria? Per non pensare al tempo che si aspetta di più quando c'è la fila e un bagno è inagibile... Un disagio, dunque, concreto, ma prima di tutto morale se si pensa alla tristezza immensa del motivo per cui si è dovuta affrontare una spesa del genere. Sempre viaggiando s'impara, ed è facile notare come all'estero i bagni siano generalmente più puliti, soprattutto nel nord Europa. Appena, invece, si passa il confine per tornare in Italia ecco come si ritorna nel sozzume. Non sono, dunque, i bagni simbolo di civiltà di un popolo?

E a che livello di **civiltà** si può collocare una scuola dove i bagni vengono intasati volontariamente dagli studenti, ossia dagli stessi che dovrebbero usufruirne?

le. Bisogna essere alternativi! E allora intasiamo i cessi alla conquista della gloria eterna come bulli dell'anno. E fu così che nella scuola dove spesso mancano carta igienica e sapone, le ore vengono lasciate buche perché le sostituzioni costano troppo, i corsi di recupero limitati e le attività autogestite dagli studenti per risparmiare, 500 euro devono essere spesi per uno spurgo.

Mi compiaccio di me: bella domanda.



di Veronica Vezzosi

PROSEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il motivo del viaggio era prendere parte alla premiazione del **Premio della Gioventù 2011** (Jugendpreis) al quale abbiamo partecipato l'anno scorso, ottenendo un meraviglioso secondo posto sul podio.

Le tematiche del progetto erano incentrate sull'ambiente e i protagonisti del concorso erano giovani provenienti dall'Emilia Romagna, dalla regione Wielkopolska (Polonia) e dall'Assia tedesca.

Il nostro lavoro, dal titolo **“Dalla terra con fatica alla tavola con gusto”**, riguardava la produzione del Parmigiano Reggiano (prodotto tipico della nostra zona e universalmente conosciuto) e l'impatto ambientale che essa ha sul territorio. Con grande impegno, lavoro, fatica, ma anche infinito entusiasmo e voglia di partecipare, il nostro gruppo, saggiamente e costantemente coordinato dalla docente Cristina Cattani, ha potuto realizzare un'interessante panoramica sull'argomento, arricchita da interviste dirette ai produttori stessi del formaggio, un bellissimo supporto video e materiale cartaceo. Il tutto, ovviamente, tradotto anche in tedesco.

Credo che la cosa più bella, a parte la soddisfazione a lavoro ultimato nel vedere che il nostro impegno aveva dato ottimi frutti, sia stata soprattutto la coesione e lo spirito di gruppo che questo progetto ha portato. Tutti insieme, noi studenti e la stessa insegnante, eravamo un'unica forza che si prodigava per raggiungere un comune scopo. Meraviglioso e stimolante lo scambio di idee, la collaborazione, l'opinione del singolo che veniva accettata, discussa ed elaborata all'interno del gruppo per poi aggiungersi, tassello relativamente piccolo ma infinitamente importante, ad una costruzione più grande.

Credo che sia questa la vera scuola. Qualcosa che va al di là dello studio mnemonico sui libri, delle nozionistiche lezioni quotidiane.

Iniziative come queste arricchiscono interiormente e culturalmente e andrebbero incoraggiate, amate, proposte, divulgate.

Oltre al lavoro pratico sul progetto, l'esperienza stessa del viaggio ci ha dato veramente molto.

L'accoglienza ricevuta in Germania è stata calorosa e cordiale. La mattinata della premiazione (venerdì 25 novembre), avvenuta nella cancelleria di stato dell'Assia, stimolante e costruttiva. La convivenza con ragazzi italiani di altre scuole emiliano-romagnole e polacchi, piacevole. Le attività organizzate e proposte durante il soggiorno (come una suggestiva caccia al tesoro per il centro di Wiesbaden, la gita al depuratore idrico della città o la visita guidata dell'aeroporto di Francoforte, ovvero il più grande d'Europa) sono state divertenti, coinvolgenti e istruttive.

Ma la vera magia del viaggio era nel semplice fatto che eravamo in viaggio.

Eravamo lì, di nuovo noi, di nuovo un gruppo, in quella magnifica terra che è la Germania, così calda e gioviale (a dispetto dei pregiudizi di cui è spesso purtroppo protagonista), a contatto con gente totalmente *frei* (libera) ad ammirare e toccare con mano una cultura diversa dalla nostra, ad annusare profumi, assaggiare sapori, osservare colori, girare per le strade e ridere, incuriosirsi, farsi domande. A vivere.

Non esiste qualcosa di più bello. Amo viaggiare.

Amo guardare il mondo che si plasma al di là del mio finestrino. Amo riconoscere volti, leggere lettere diverse sullo sfondo blu degli enormi cartelli stradali, ascoltare assonanze e dissonanze di lingue che non sono la mia, questa sensazione di infinita libertà.

Meraviglioso fermarsi nella piazza della cattedrale di Wiesbaden, nel bel mezzo di mercatini natalizi, luci, dolci, un teatro di burattini, bambini che corrono e giocano felici, musica. Meraviglioso fermarsi e prendere una cioccolata calda che ti accarezza le labbra col suo sapore dolce e arriva come una medicina contro il freddo dell'aria pungente di fine novembre.

Questa è la vera essenza della vita, della nostra giovinezza: impegnarsi, mai ar-

rendersi e lottare al fine di raggiungere qualcosa e quando la si ottiene, non perdersi nella soddisfazione ma goderne quanto basta per poi avere voglia di trovare un nuovo obiettivo da raggiungere.

Questa è la lezione che ho imparato da questo progetto, da questo viaggio. E credo che sia la stessa per tutti coloro che erano con me.

Ringrazio a nome di tutti, le persone che hanno permesso che ciò si realizzasse, in primo luogo la nostra insegnante Cristina Cattani che ha saputo esserci e guidarci in ogni momento, la preside che ha sostenuto questa iniziativa con tutti i mezzi possibili e i miei compagni che hanno contribuito a rendere unica un'esperienza già di per sé indimenticabile.

Perciò, ragazzi, amici, conoscenti e quant'altro, quello che mi preme dire con queste quattro righe è questo: Non restiamo addormentati! Non passiamo tutti i nostri pomeriggi seduti davanti a un televisore a guardare qualche porcheria televisiva o come imbecilli attaccati al monitor di un computer o allo schermo di un telefonino! Non usiamo tutte le nostre energie nel pensare a come ci vestiremo sabato sera o nell'organizzare la navetta per il

Kiss! Non buttiamo via questi anni, questi giorni, questo tempo! Perché (guardiamoci intorno!) le cose da fare sono veramente tante e dobbiamo prepararci a rimboccarci le maniche.

Siamo giovani, siamo pieni di vita, abbiamo cervelli (udite, udite!) pensanti e possiamo, anzi dobbiamo imparare a usarli.

Valutiamo le cose che abbiamo intorno, apprezziamole, criticiamole se serve, ma non limitiamoci a criticare senza proporre un'alternativa.

Quindi siamo curiosi! Non dobbiamo indietreggiare quando ci viene proposto qualcosa, ma accogliere qualsiasi spunto o iniziativa a braccia aperte. Provare, lottare per qualcosa, porci degli obiettivi.

Non avrei mai vissuto quest'esperienza meravigliosa se non avessi accettato di partecipare al progetto del Premio della Gioventù, e, davvero, mi sarei persa molto.

E quando possiamo, se possiamo e ci capita l'occasione, viaggiamo!

Viaggiare è la scuola migliore, viaggiare arricchisce la gente, insegna.

Viaggiare è metaforizzare la vita.

Perché alla fine ogni passo è un volo verso cieli che ancora non si conoscono.

Scriviamo il nostro futuro passo dopo passo, riga dopo riga, volo dopo volo!



di Veronica Bondavalli

Io c'ero. E' quello che posso dire ora, quando sento ancora servizi per televisione. Nel mio piccolo, anche io ho fatto qualcosa per loro.

Sto parlando della tragica alluvione avvenuta in Liguria più di un mese fa, e della giornata di volontariato in alcuni di quei paesi insieme ai ragazzi di Leguigno e Casina.

L'idea di partire è nata da un educatore di Leguigno, Andrea, il quale ha parenti laggiù, ma sono sicura che non avrebbe pensato di ricevere così tanto appoggio. Così, se l'idea era partita facendo conto su massimo venti persone, il 13 novembre ci siamo trovati ad essere una quarantina, con pale e badili e tanta voglia di fare.

I paesi dove siamo andati sono **Borghetto Vara, Rocchetta Vara e La Spezia**. A La Spezia l'alluvione non era arrivata, ma un gruppo di ragazze erano state comunque mandate lì per sistemare una casa, la quale avrebbe ospitato i ragazzi di una casa-famiglia di Rocchetta per un periodo di tempo, dove invece i danni erano ben evidenti. Io sono stata a Rocchetta alla mattina, con altre amiche. Eravamo in 5 e ci hanno incaricate di sistemare la casa-famiglia da dove venivano i ragazzi alluvionati. I ragazzi e i bambini avevano lasciato quella che per loro era la loro casa, senza essersi portati dietro niente; per il momento erano ospitati da alcune suore in attesa di sistemazione a La Spezia.

Il resto dei ragazzi del mio gruppo sono stati mandati invece a **Brugnago**, letteralmente in mezzo al fango.

Posso dire che di servizi in televisione ne ho visti tanti, insieme a foto e video in rete, ma fidatevi, quello che si vede dal vivo non penso si possa spiegare. E' assurdo vedere cosa possa fare la potenza dell'acqua e di come certa gente abbia perso davvero tutto da un momento all'altro.

Nel pomeriggio, noi ragazze siamo state portate a Brugnago insieme ai ragazzi, impegnati a sistemare giardini di case di cui restava solo una distesa di fango. Io e altri amici ci siamo spinti nei dintorni per capire meglio, ascoltando anche testimonianze di gente del luogo; i loro racconti rimandavano ad una giornata da dimenticare. Ricordo un mio amico, mentre stavamo camminando, finito intrappolato con le gambe nel fango, lasciandoci dentro una scarpa, per fortuna ripescata. Noi in quel momento non potevamo fare altro che ridere davanti all'episodio, ma obiettivamente c'era ben poco da ridere se si pensa che tutto quel fango aveva fatto come da sabbie

Io c'ero

mobili risucchiando paesi interi. La giornata si stava ormai concludendo e, ripartiti da Brugnago, abbiamo fatto come tappa finale Borghetto Vara, riunendo il gruppo e partecipando alla Messa.

E' stato forse il momento più bello della giornata, anche se diventa difficile parlare di "bello". Direi allora: significativo. La realtà anche lì era stata distrutta: la piazza del paese era esplosa dalla pressione che l'acqua aveva esercitato sotto essa, i negozi erano stati polverizzati, e a distanza di due settimane dall'accaduto giravano ancora carrattrezzi carichi di macchine distrutte.

In chiesa, oltre a noi, c'erano anche altri volontari ma poca gente del luogo. Nelle parole del parroco si leggevano i segni di una persona distrutta, che non sapeva neanche bene come poter comportarsi davanti all'accaduto, però con tanta fiducia negli abitanti, nei volontari e nella Protezione Civile.

Penso sia stato importante quel momento di fede, credo abbia completato la giornata in tutto e per tutto.

Come in chiesa, neanche per il paese giravano abitanti del luogo, solo poche persone, alcune con molta voglia di parlare, sfogarsi, cercare un sostegno e un incoraggiamento per il futuro. La gente aveva perso la loro vita, anche magari parenti e amici, viste le 6 vittime di Borghetto, ma non ho visto segnali di arresa in nessuno di loro.

Tornando a casa, i pensieri erano tutti rivolti alla giornata, alle emozioni provate ancora in circolo. E' importante l'azione di volontariato. Lo è perché si parla di realtà vicine a noi, realtà in cui un giorno potremmo essere noi coinvolti e in cui l'aiuto esterno ci sarà indispensabile.

Sicuramente l'intervento dei volontari aiuterà sia materialmente che moralmente quelle popolazioni. Da volontaria posso dire che giornate come questa hanno riempito anche noi, ci hanno fatto crescere e ci hanno fatto capire di come spesso ci attacchiamo a cose superflue; talvolta piangiamo perché non abbiamo l'ultimo modello di I-Phone, o per un brutto voto in matematica, quando basta invece un niente per cancellare tutto quello che hai costruito in una vita.

Tornerei lì subito se si riorganizzasse qualcosa e credo ci torneremmo tutti. Ringrazio chi ha permesso questa bellissima esperienza e consiglio anche a voi, se vi capiterà l'occasione, di provarla perché davvero, a parole non credo renda niente di ciò che si vive mentre ci sei dentro.

di Giulia Bedini

Se ricordate, tra gli ultimi di maggio e i primi di giugno dell'anno corrente, al Teatro Bismantova vi fu un'invasione terrificante. Clandestini, gitani, folli, di ogni razza e di ogni età si insinuavano in ogni angolo dell'edificio, spaventando, ma allo stesso tempo, affascinando il numeroso pubblico accorso. Trasformarono l'ambiente in qualcosa di passato, ma concettualmente molto attuale: **la corte dei miracoli**. Voci, corpi e movimento unitisi per dare vita ad un'unica cosa: una storia da raccontare. Successe poi, che a questo grande organismo si aggiunsero altri elementi, danzanti e parlanti in lingua francese (provenienti dal Paese del Liceo Linguistico), offrendo agli altri studenti una rappresentazione in lingua originale. Tutto questo perché, dovete sapere cari lettori, qui a scuola si aggira una certa insegnante madre linguista, **Valerié Ferrari**, assai pericolosa e capace di combinarne di tutti i colori. E fu grazie a questo particolare soggetto che il 29 ottobre la Corte dei miracoli, unitasi alla 2Q, salì su un pullman che la portò lontano da casa- da bravi clandestini- al di là del confine italiano, oltre la catena delle Alpi: dai gemelli di **Voreppe**. Un'esperienza un po' estrema, poco tempo e poco spazio per i giovani folli, dove la stanchezza dopo 12 ore di viaggio si è magicamente trasformata in entusiasmo. La rappresentazione è avvenuta in una grande sala, dove ogni anno si svolge l'incontro tra i paesi gemellati. Presenti erano anche gli amici del Liechtenstein, per i quali è stata preparata anche una narrazione degli episodi in tedesco. A raccontarci le loro sensazioni e i ricordi più forti sono alcuni ragazzi dell'istituto che hanno partecipato alla messa in scena dello spettacolo in terra francese.

Sara Canovi: "Io ho cominciato a ballare l'anno scorso con la scuola Arcobaleno e lo spettacolo di Quasimodo è stato bellissimo. Sarà perché c'eravamo tutti, ma proprio tutti: attori, cantanti e ballerini. Tanti ballerini. Le coreografie erano tutte stupende e l'insie-

Quasimodo en Journée!

me si incastrava come una in una sorta di magia. Portarlo in Francia, in un piccolo paese come Voreppe, può sembrare una cosa da niente, ma per me significa che ci stiamo evolvendo. Non abbiamo fatto le coreografie in versione integrale (avevamo soltanto pochi metri quadrati di "palco" da condividere in circa 25), ma alla fine ci siamo divertiti. Abbiamo fatto vedere quanto *spacchiamo il culo* anche ad altre persone, oltre ai soliti spettatori quali parenti e amici stretti. Ci abbiamo dato tutti la vita ed è stata una bella esperienza. Cresce la scuola di danza, ma *cresciamo anche noi*. e i **clandestini** non si fermeranno di certo qui".

Silvia Zini: "Rifare Quasimodo è sempre un'emozione e a Voreppe ancora di più: ci siamo trovati in condizioni poco favorevoli per fare uno spettacolo così complicato. Però i risultati sono stati eccellenti e apprezzati dal pubblico francese e tedesco. Io ho rivestito il ruolo di **folle** nella parte recitata in francese e di clandestina in una coreografia insieme alle ragazze di 2Q e ad altre mie compagne della scuola di danza. Divertimento è stata la parola d'ordine".

Veronica Vezzosi: "Cantare, ballare, recitare: una cosa meravigliosa. *L'arte è sempre meravigliosa*. Se poi quell'arte si unisce allo studio delle lingue straniere, allo spirito di gruppo, alla collaborazione, all'amicizia, al piacere puro e semplice ma prezioso del viaggio, allora credo che non esista veramente qualcosa di più grande. E per me, per noi, è stato questo. Io ho dato voce a **Esmeralda** sulle musiche di Cocciante. "Quasimodo" è uno spettacolo che ha richiesto impegno, sudore e costanza. Poterlo portare in giro, essere di nuovo

noi, una squadra, tutti insieme su un palco a divertirci e divertire, è un'emozione unica. Porterò sempre quel pezzo di Francia nel cuore come *un ricordo che vale*".

Alexandra Baisi: "Portare lo spettacolo in Francia è stato prima di tutto una nuovissima esperienza, ma anche un motivo per metterci in gioco. Soprattutto per quanto riguarda la recitazione in altre lingue a cui non eravamo abituati. E' stato nuovo anche per me, nonostante io sia bilingue. Ho danzato ed interpretato la figura di **Esmeralda**, l'intrigante gitana che fa perdere la testa a Frollo, Febo e Quasimodo. A Voreppe abbiamo avuto l'occasione di confrontarci con un pubblico nuovo, diverso, che non ci aveva mai visti prima e non ci conosceva, per cui non era affatto scontato ottenere successo dalla rappresentazione. Non è come stare davanti a un pubblico di amici e parenti. Fortunatamente però, lo spettacolo è piaciuto e credo che questo sia stato il premio per tutto lo sforzo messo in campo durante l'anno. Questa esperienza ci ha fatto capire che *l'arte non ha confini*."

Arianna Pellati: " E' stata un'esperienza emozionante: davanti a persone sconosciute, in un altro paese che non era casa nostra. Ci siamo impegnati tanto per realizzare tutto al meglio. Personalmente ho cantato la parte di **Fiordaliso**, la ricca ereditiera promessa sposa a Febo. Devo ammettere che ci sono state parecchie difficoltà legate per esempio allo spazio, all'acustica, alla stanchezza dopo il viaggio, ma siamo riusciti a sostenere uno spettacolo degno del suo nome, soprattutto stando uniti l'uno con l'altro, sostenendoci e aiutandoci. Ed è proprio questa, penso, la cosa che ha reso bello il nostro spettacolo: l'aiuto reciproco".

Marta Chiarulli: " Io ballo ormai da quasi 9 anni e secondo me è stata un'esperienza stupenda, emozionante e divertentissima. Personalmente ho danzato ed interpretato la parte di **Fiordaliso**, smorfiosa ereditiera mandata su tutte le furie dalla bella Esmeralda. Credo che nonostante la tanta

fatica, grazie all' impegno abbiamo ottenuto tutti delle grandi soddisfazioni e mi auguro vivamente che gli amici francesi abbiano apprezzato il nostro spettacolo".

Luca Casillo: "Tutto questo non è stata soltanto un'esperienza, ma è stata una prova che dovevamo e abbiamo voluto affrontare. Preparare tutto lo spettacolo è stato faticoso anche se divertente. Per me è stata la prima volta all' estero e devo dire che è stato qualcosa di veramente piacevole, ho visto posti nuovi e ciò mi ha affascinato. Io ho interpretato la parte di **Febo**, una persona malvagia, dagli intenti carnali e piuttosto cupi. Un personaggio particolare, che però mi è piaciuto molto rappresentare. Le prove sono state poche e molto intense, perché questa versione dello spettacolo l'abbiamo preparata in poco tempo e ho dovuto affrontare, oltre alla danza, la recitazione in lingua francese, sicuramente la cosa più impegnativa per me che non lo studio. Un ringraziamento va sicuramente a tutta la compagnia, fedele compagna di viaggio. Ho capito che: *Noi siamo l'arte e l'arte è parte di noi*".

Nelle parole di tutti troviamo citate "impegno", "difficoltà", "sforzo", ma sempre accostate al loro fedele compagno Divertimento. Un'esperienza che ha armoniosamente unito studio e cultura, dove ognuno ha accettato una sfida nuova, mettendosi completamente in gioco e cimentandosi in ciò che ama fare. Ancora una volta l'accoppiamento scuola Arcobaleno- Liceo Linguistico si è dimostrato vincente.

Ma la Corte dei Miracoli non si ferma qui.. e a Gennaio tornerà all'attacco del Teatro Bismantova. Siete pronti?

Dalla nostra inviata negli States:

La punta dell'iceberg

E' muscoloso, bello e dalla carnagione olivastra. Indossa occhiali scuri e ha un'aria misteriosa. Deve per forza essere un mafioso. Tra i piedi un pallone da calcio, nella borsa un libro di citazioni di Mussolini e in tasca un santino del Papa. In una mano un pezzo di pizza e nell'altra un bicchiere di vino. Lui conosce Roma e di sicuro si aggira tutti i giorni tra i negozi più chic di Milano e Firenze. Lui è molto romantico e ti farà sognare con una cena a lume di candela servita su una gondola veneziana a suon di musica classica. Lui sa cosa sia lo stile e la lingua che parla è sublime.

Lui sei tu. Lui è tutti noi. Lui è l'immagine che si dipinge nella mente di uno straniero quando gli si chiede di pensare agli italiani.

Intercultura usa schematizzare l'idea di cultura come un iceberg di cui è visibile solo la piccola punta, ma se solo guardassimo sott'acqua, potremmo osservare quanto immenso sia realmente. Ogni volta che ci spostiamo in un paese diverso o che parliamo con una persona di cultura differente, la prima cosa che pensiamo è allo stereotipo dell'abitante del paese da cui proviene. Questo è naturale: noi vediamo la punta dell'ice-

berg. Ecco perché diventa indispensabile vivere in una società di cultura diversa per capire; capirne le piccolezze contraddistinguono davvero un gruppo di persone con qualcosa in comune, aldilà del materiale. Ciò che accomuna le persone di una stessa cultura sono il modo di pensare, il modo di porgersi e il modo di percepire ma non solo le mille cose che possiamo trovare sulla punta dell'iceberg. Certo, gli stereotipi non sono menzogne, in fondo la punta fa parte dell'iceberg. Quindi anche la "superficie" della cultura è qualcosa che ci appartiene e che non possiamo costruire, però le altre persone possono percepirla. In poche parole: "Noi siamo anche ciò che dicono di noi". La prima parte di una cultura è così l'unione di quel che diviene dalla nostra "vera" cultura e ciò che gli altri riescono a percepire di essa. Così, tanto per metterci allo specchio, ho chiesto ad adulti e ragazzi della mia scuola di scrivere su i due seguenti fogli quale fosse il loro primo pensiero se qualcuno gli chiedesse di dire qualcosa riguardo l'Italia o gli italiani. Nulla da temere se in mezzo alle loro righe troviamo anche qualche brutto stereotipo. In fondo questa è "solo" la parte superficiale. Ma devo ho cominciato a preoccuparmi quando ho letto il mio nome tra le varie "italianate"... Questo mi ha fatto capire che ogni volta che andiamo in un paese straniero, noi diventiamo uno stereotipo del nostro paese. Noi stiamo sulla punta dell'iceberg come la pizza o la mafia. Ad ogni modo, dopo la lettura delle varie opinioni, forse noterete la superficialità e forse penserete che voi, al loro posto, avreste fatto la stessa cosa. Allora ecco che il mio vuole essere un invito a farvi avanti e a provare a guardare più a fondo. Da qualche parte sott'acqua c'è qualcosa di molto più grande. Insomma, noi ci capiamo, noi che, da qualche parte, abbiamo ancora un'anima montanara.

Buona specchiata!

Linda Parmeggiani



Mario & Luigi
- Logan McBinley

- ITALY - Teens

Jersey Shore Season four and it's amazing food. - Brooklyn Bosch
- how pretty it is. - Emily

- MAFIA - Andrew

- Pizza + other Italian foods



- Tara



I think about relax people and they eat pizza and parmesan and tomato mozarella salad under an olive tree and they drink red wine. All people are happy and its a warm wind. The people look with dark, gray hair and have a big stomach. And it gives a lot of pretty small arby's. Oh and of course the perfect ice cream.

• Pasta & Soccer - Abbie P.

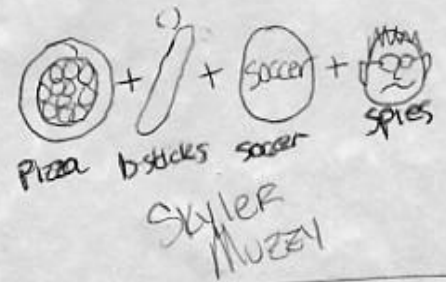
• Pizza - Zach White

- breakfasts

- ~~soccer~~ soccer, bread, pasta - Jessica

- Pasta, love, friends - Kacie Baird

PIZZA (MEXICO) Spices



~~The Italian Union~~

love. Pizza
♡
Cassidy A

Italy looks like a boot. And the sport Soccer:)

Food, Soccer - Alec Weig

Morgan McLullagh
GTL

did you ever see Jersey shore - Cameron VanDusen

Is there wrestling in Italy?

- Cameron VanDusen

the leaning tower of pizza - alexm



- Fashion - Italian Vogue and the word "architect Gabri Semia in Italian architecture"

Buisy Streets and sheets home antique buildings

Conney Stog on lines & seuzi!



First Pump! OH YEAH!

Carson Lee

MFM + I ♥ Linda

- Meagan W.

Renaissance Art
Enlightenment
Fashion - autism
Beauty Amazing Fashion

HowL - Spazio riflessivo

2^a Edizione. Ormai non ci sono più dubbi: questa scuola è allo sbaraglio. Ogni giorno arrivano notizie sempre meno incoraggianti per il futuro, come per esempio gli incivili che intasano i bagni dell'ITI. Che cosa diventeranno queste persone in futuro? Dei criminali forse!?! Per ora servono solo ad aumentare le enormi spese dell'istituto, che non vive giorni rosei, vista la crisi economica che l'Italia sta attraversando in questi ultimi anni e mesi. Rendiamocene conto. Siamo noi che peggioriamo la situazione, nel nostro piccolo è vero, ma comportandoci in questo modo rendiamo più difficile ciò che è già tragico di suo. Forse sarebbe bene cambiare modo di vivere, almeno all'interno della scuola. Si può iniziare mettendo da parte l'ipocrisia, e cominciando a pensare cosa si può migliorare, anche con piccoli gesti quotidiani. Pensare è utile, i grandi personaggi hanno iniziato così e serve assolutamente un'ambizione per raggiungere l'obiettivo. Ricordo inoltre un altro grave problema: la legge anti fumo, entrata in vigore lo scorso anno, ma che per ora non è stata rispettata. Premesso che non so nemmeno come si prenda in mano una sigaretta, volevo ricordare che questa legge è ancora in vigore, e la scuola dovrebbe farla rispettare; non perché bisogna accanirsi contro i fumatori, ci mancherebbe, ma perché se una legge

è in vigore, soprattutto in un ambiente scolastico, bisogna rispettarla. Il regolamento scolastico richiama all'educazione più volte, ma non è così che si educano gli studenti al senso civico. Molti dicono che *«è difficile far rispettare delle leggi a chi non è abituato a farlo in casa sua»*, ma in questo modo non si riuscirà mai a migliorare questo Paese e questa scuola; serve una mentalità completamente diversa, sennò si cade nell'anarchia e nell'inciviltà comune. Il regolamento d'istituto parla chiaro, ma quelle pagine non servono a nulla se ciò che c'è scritto non viene rispettato da chi frequenta la scuola, cioè studenti e professori. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva detto alcuni mesi fa: *«Bisogna ritrovare il senso civico»* riferendosi alla politica italiana, questa frase però è valida anche nella nostra piccola scuola di montagna. Perciò *«Rimbocchiamoci le maniche!»* direbbero i nostri vecchi, diamoci una mossa, sennò la situazione si aggraverà ogni giorno di più e per farlo bastano piccole azioni quotidiane, come non intasare i bagni a scuola e fumare nelle aree abilitate.

Simone Zobbi

di Angelo Cosentino

Si può vincere una medaglia ed allora in mano si ha un oggetto metallico che ripaga i propri sforzi. Si possono vincere dei soldi e allora in mano si hanno proprio quei soldi.

Si può vincere un viaggio di quattro giorni all'insegna della legalità a Palermo ed allora in mano si ha una **Possibilità**.

Questa possibilità l' hanno avuta i ragazzi della 4A partecipando e vincendo il concorso "Bellacoopia Impresa" indetto da Lega Coop.

Il concorso prevedeva la realizzazione di un progetto in cui si doveva ipotizzare un' immaginaria impresa, non solo pensandola ma rendendola concreta, costruendo un business plan e i diversi budget di vendita, motivandola.

I nostri amici di Ragioneria si sono presentati con il progetto "**C'era una Volta**" e prevedeva di ridare vitalità a un borgo ormai abbandonato: Cà del Grosso.

Tutta la classe ha contribuito sotto la guida della Prof.ssa Marianna Ferrari, che è anche l'ideatrice del nome, scelto così perché all'entrata del borgo era presente proprio una "volta", oggi ristrutturata.

Partecipando i ragazzi hanno imparato moltissimo e magari qualcuno di loro chissà che un giorno non realizzi un vero progetto o una cooperativa.

La parte più importante nasce proprio dal premio che ha dato ai ragazzi la possibilità di visitare la città di Palermo, di conoscere concretamente ciò che "Libera" fa' nei territori confiscati alla mafia, di vedere un mondo non così lontano.

All'inizio si parlava di una possibilità ma forse meglio usare il plurale perché le possi-

La legalità non è un'impresa!

bilità sono più di una.

Hanno avuto la possibilità di toccare con mano un problema così importante e ancora tristemente attuale nel nostro paese, la possibilità di provare emozioni nuove, di vedere dal vivo quei luoghi che in TV sembrano tanto lontani, la possibilità di battere gli stereotipi che etichettano il Sud Italia e ci fanno dire che "I meridionali sono tutti mafiosi" o "I meridionali hanno tutti paura".

Hanno avuto la possibilità di divertirsi, che a diciassette anni è quasi d' obbligo, ma imparando qualcosa; la possibilità di vedere con i propri occhi ciò che Libera fa, ciò che Libera è, ciò che centinaia di persone fanno ogni giorno in suo nome.

E proprio Libera, tramite l' Associazione Nomi e Numeri contro le Mafie, ha offerto questo viaggio al vincitore del concorso ed è la stessa Libera che ha bisogno del contributo di tutti.

Tanti ci credono e hanno bisogno di crederci. Io ci credo. Per questo mi sono iscritto e consiglio vivamente a tutti di farlo. Iscrivere è facilissimo, è tutto spiegato nel sito www.libera.it

I ragazzi, all'inizio lontani da questa realtà che non ci tocca da vicino (anche se in realtà si avvicina sempre più ed è presente anche a pochi chilometri di distanza da noi), sono stati molto colpiti da questa esperienza. Sono stati toccati dal viaggio e abbiamo voluto riportare i loro pensieri e le loro emozioni in modo sparso, come se fosse una bacheca a cui appendere post-it colmi di riflessioni in libertà come Libera suggerisce...



“Viverla sul posto rende molto meglio l'idea perché si provano emozioni più reali”

Andrea Giovani

“Mi ha colpito pensare quello che è successo in quei luoghi”

Fabio Fattori

“All' inizio mi stavo deprimendo all' idea di parlare per quattro giorni di morti e di mafia, ma ho cambiato idea appena l' esperienza diventava sempre più diretta”

Eros Marazzi

“Ho capito che la mafia è una cosa di cui non si deve avere paura”

Jessica Castagnetti

“Mi sono finalmente reso conto che anche in Italia abbiamo chi crede nella legalità. Ci sono davvero persone che pensano al bene comune e non solo a quello personale”

Alex Alberghini

“Ci vorrebbero molte associazioni come Libera”

Fabio Fattori

“Un viaggio pieno di storie da ascoltare e di persone da conoscere e apprezzare”

Jessica Castagnetti

“E' stata una bella esperienza e quando era ora di tornare a casa tutti volevamo rimanere”

Jessica Castagnetti

“Adesso quando sento parlare di mafia in TV non la vedo più come una cosa tanto lontana da me”

Eros Marazzi

C'eravamo abbastanza amati (Canzoni d'amore rovinate)

Vasco Brondi non sa cantare.

E fin qui, come si dice, niente di nuovo sotto il sole. Continuo ad ascoltarlo comunque, consapevole delle sue inesistenti doti vocali, dei suoi arrangiamenti scarni, delle sue frasi solo apparentemente sconnesse, dei suoi *ma non c'ho mai capito un cazzo dei tuoi discorsi*. A me Vasco Brondi, aka "Le Luci della Centrale Elettrica", continua a dire qualcosa.

E non saprei dire cosa, non saprei come, ma me le dice. Qualcuno diceva che la bellezza è negli occhi di chi guarda. E allora io dico che queste canzoni d'amore rovinate uscite con l'ultimo numero di XL sono, forse un po' banalmente, belle. Storie di un amore disperato che *sembra che ti culli ma poi ti vuole ingoiare*.

C'era una chitarra, poche note di un pianoforte, suoni che non riconosci poi **C'eravamo abbastanza amati**. Quasi a giustificarsi, *era per amore, per un'emorragia interna*. I ricordi di una storia non troppo lontana. *Via, via, via, da queste sponde, portami lontano, sulle onde. Mare, mare, mare, voglio annegare*. Se non vi suona nuovo è perché era Franco Battiato, esattamente trent'anni fa. E senti il movimento delle onde. A wonderful summer, on a solitary beach.

Poi **Emilia Paranoica**, omaggio ai CCCP per il quale qualcuno grida già allo scandalo e al tradimento! E' coraggiosa, un'altra canzone d'amore, a suo modo (le chitarre sono di Giorgio Canali).

Posso essere uno stupido felice, un pre politico, un tossicomane, quello che se ne va dalle storie d'amore, quello che se ne va perché ha paura, camminare leggero soddisfatto di me, camminare leggero soddisfatto di me.

Brondi non è Ferretti, non ha la pretesa di esserlo. L'ha definita semplicemente "Un monumento, un brano immortale".

(Delle ultime cover di Emilia Paranoica che

mi è capitata tra le orecchie la mia preferita è quella dei **Redrum Alone**, elettronica veramente spinta, nuova, mi piace un sacco).

*Io non ricordo che occhi avevi l'ultima volta che ti ho insultato **Dolce amore del Bahia**, era De Gregori, era il 1974.*

Brondi l'ha definita cattiva ed egocentrica, un momento di riflessione labirintica delirante.

L'amore ai tempi dei licenziamenti dei metalmeccanici, una "versione con vista dai tetti", *sono questioni condominiali e sentimentali, sono gli scontri tra gli interregionali e i treni merci*. Sono parole, non solo parole. L'avevo amata un anno fa, lo rifaccio ora.

Poi tre brani live registrati al Teatro Romano di Verona il 3 Settembre.

Non c'è per noi **Un campo lungo, cinematografico** live con Rachele Bastreghi, la voce femminile dei *Baustelle*.

La Bastreghi, lei sì sa cantare, che accompagna la voce di Brondi.

L'arrangiamento è piuttosto misero ma efficace. Il risultato rende. *Eramo bellissimi, eravamo bellissimi*.

Oceano di gomma, di e con Manuel Agnelli (pur apprezzando alcuni pezzi degli AfterHours lo ritengo insopportabile in ogni salsa). *E' solo tuo e mio il finale, credo che per gli altri sia solo imbarazzante, virtuale*.

E' la voce di Leo Ferrè a aprire la versione live di **Piromani** con il pianoforte di Agnelli.

"La disperazione è una forma superiore di critica, per ora noi la chiameremo felicità. Perché le parole che adoperate non sono più parole ma una specie di condotto attraverso il quale gli analfabeti hanno la coscienza a posto".

Piromani rimane per me una delle canzoni più riuscite delle Luci.

Andiamo a dare fuoco ai tramonti.

Benedetta Valdesalici



LE SCORIE DI DRAGOZILLA:

Quanta lena! Quanta santa e buona lena ci vuole per accumulare tutte le scorie quotidiane anche nel periodo Natalizio. L'inverno e' ufficialmente arrivato, bello e abbronzato. Ha suonato al mio campanello accompagnato dal piccolo coro dell'Antoniano ft. Neri per caso. Io ho aperto la porta, loro hanno cominciato a cantare gioiosi e pimpanti, io ho chiuso la porta. Di solito non amo raccontare la mia vita privata di Drago (cheballa cheballa) poiche' il mio compito e' quella di frugare nella VOSTRA spazzatura...ma questa volta lo ritengo necessario. Sono successe tante cose dall'ultima volta che siamo sentiti, tanto che mi sono scordato di accendere il fuoco nella mia caverna e di dare da mangiare ai miei precari da compagnia. Mi ritrovo stanco. Sembro una versione disfatta del buon vecchio Fassino con l'influenza stagionale con sotto Pelù che urla: "Cos'è?Cos'è questa sensazione? E' come un treno che mi passa dentro senza stazione." La verità e' che qualcosa e' cambiato... qualcosa mi manca... ma ancora non ho capito cosa sia che mi fa sentire così triste e solo. Sara' la mancanza di un buon umorista in Parlamento? In fondo ci sta sempre sant'Endrigo a cantarci che "lontano dagli occhi" sta "lontano dal cuore"e questo un po' mi preoccupa... Non e' che adesso che il nostro ritirando se ne sta lontano dai cuori ne approfitta per passare ancora meno inosservato e continuare a rosicchiare i nostri viveri?... Anche se a pensarci , ormai fa fatica... quali viveri ci sono rimasti? Così, per non morire dal freddo e dalla noia o di overdose da tachifludec, ho provato ad accendere la luce nella caverna e, sorseggiando una tisana al finocchio, ho provato a cominciare a scrivere i miei biglietti di auguri natalizi. Ne ho scritto

uno grande COSI' alle associazioni di volontariato che presto vedremo aggirarsi tra le strade castelnovine (o castelnovesi?) per allietarci volontariamente in modo volontario questo nostro Natale, a fiumi di brusca per riscaldarci e per dimenticare, che è meglio. Così mi e' venuto spontaneo scriverne uno anche alla signora Crisi (che anche quest'anno si diverte a fare il Grinch) facendole notare che a noi montanari OPS..voi! volontariamente volontari, lei ce fa na pippa e avremo lo stesso il nostro good time. Poi ne ho scritto un altro ai muri del Cattaneosemprepiu'puzzadiAglio, dove li incoraggio a farsi forza e a cercare di non cedere alle varie crepe e perdite di acqua e sangue. Dai che anche quest'anno ce la fai a non crollare! Magari sotto l'albero trovi BobL'AggiustaTutto che ti da una mano con la manutenzione... soprattutto nei cessi. Poi non poteva mancare un augurio speciale al simpaticissimo Gesù Cristo che compie i suoi 2000 e passa anni e sempre i suoi più alti Vatincanseguaci liberi dalle tasse lascerà Sempre sia lodato! Di conseguenza ho dovuto scrivere anche alla cara Manovra Finanziaria, anticipandole che purtroppo quest'anno non le farò nessun regalo proprio perché la ministra piangente ci ha detto che dobbiamo fare dei SACRIFICI. E allora per stavolta niente leccatinadiculo natalizia. Ma me ne rimane ancora uno.. Mi guarda sghignazzando... dall'alto della sua sapienza... beato tra gli uccelli ... ma no, non lo posso fare ... che faccio? Glielo mando? Intendo al mio cattivissimo nemico Alfonsso Signorino. E proprio mentre stavo nell'indecisione più assoluta e mi sentivo molto un Amleto in preda al panico.. ecco che sento vibrare le chiappe. Un messaggio dal mio amico Marco: "Drago, c'è Fiorello che ne mangia su Rai 1". Cerco disperatamente il telecomando tra il fogliame sparso di qua e di là' ed

infine, rai1: Fiorello, Benigni, Orchestrali, Musica, Risate, Risate.. ancora Risate!! MACCHE-COSE'?? Forse sto sognando. Troppo bellastoria per essere vero. Godo un sacco, ho un'erezione della coda che non si vedeva dai tempi in cui Glarung, padre di tutti noi draghi, ci concepì. E dopo una bella e buona pausa di sano umorismo e ossigeno per la mia gola infiammata, mi sono ritrovato soddisfatto e forse ho capito cosa mi rendeva così triste e cupo: e' solo il fatto che non abbiamo più nulla di cui lamentarci ma tutto da costruire. E' solo il fatto che e' arrivato il momento di alzare le chiappe. E' solo il fatto che bisognerebbe cominciare a dare fuoco alle formalità e alla retorica e approfittare della situazione per dare il nostro MATERIALE contribuito. Lontano da "alternativismi" molto più estetici che efficaci. Non ci servono capelli rasta, non ci servono tacchi12, non ci serve la bella faccia da campagna "It's Maybelline New York. Ci servono mani e menti. E come sempre, ci serve sempre un po' di fuoco ... perché questo Natale non serva solo a tornare indietro, a congelare menti. Così ho cominciato il mio inverno e il mio periodo Natalizio buttando nel fuoco tutti i miei biglietti di auguri e ho aperto la porta della caverna, sono uscito e sono andato a cantare insieme al coro dell'Antoniano e ai Neri per caso. Perché e' di questo che abbiamo bisogno: Voci alte, voci concrete, PARTECIPAZIONE, HOWLers. E anche di un bel sacco della raccolta differenziata pieno di scorie del mondo da riciclare, non da incastonare nei gessi triassici. Allora con il mio augurio vi accendo un po'. Per non tornare indietro e per non rimanere congelati.

di Bazinga

Prendete "Rocky", ora prendete anche "Transformers" e cercate di immaginarli uniti in un solo film. Una boiata? In effetti... Però funziona, perché visto che nel futuro la boxe sarà fatta con dei robot, si può portare la violenza al massimo durante i combattimenti senza farla sentire, visto che a smembrarsi (letteralmente) sono degli ammassi d'acciaio e non delle persone. Ma non preoccupatevi persone sensibili (perché dovete esserci anche voi!?!), non sono due ore solo con dei robot che se le suonano, c'è anche un adorabile nonché tenerissimo sviluppo nel rapporto padre-figlio dei protagonisti; quindi in questo film ce n'è per tutti ed è per questo che piace a tutte le fasce d'età.

Ammetto di non aver visto "Rocky" se non alcune scene, ma di sicuro "Real Steel" è più bello di "Transformers"... Vabbè, basta poco, ma non gli è inferiore neanche dal punto di vista tecnico e se poi si considera che gli attori devono recitare di fronte al nulla in tutte le scene in cui sono presenti dei robot, sono veramente validi.

Ah, sì giusto, gli attori: **Hugh Jackman** (ma sì, dai, quello che ha fatto il tipo in...sì, ecco). Poi, un ragazzino che interpreta... mmh...

Real steel

credo Dakota, ed **Evangeline Lilly** (La stessa che interpretava Kate in "Lost") e il regista....che sinceramente non ricordo...però il produttore esecutivo è **Steven Spielberg!**

Un paio d'ore di puro intrattenimento, senza bisogno di trattare chissà quali problemi esistenziali. Guardi e ti diverti. Semplice!



di Giancarlo Constantin

C'è un "balletto", una danza, che sta spopolando soprattutto tra i calciatori durante le loro esultanze ma anche al di fuori. Per esempio Cristiano Ronaldo e Marcelo l'hanno accennata dopo aver segnato un gol nel Real Madrid così come anche Isla ed Armero dell'Udinese, da Marco Reus centrocampista del Borussia Mönchengladbach e dal Pocho Lavezzi in un gol contro il Milan lo scorso anno. Mentre i brasiliani del Milan Pato, Robinho e Thiago Silva cantano e ballano sul treno durante una trasferta. Anche se il primo ad esser stato coinvolto da questo ballo è stato il fuoriclasse del Santos, Neymar, che ha postato un video divenuto popolarissimo sul web, mentre si esibiva negli spogliatoi prima di una partita. Si tratta del brano "Ai se eu te pego" con il quale **Michel Telò** è salito alla ribalta mondiale delle classifiche.

Il semplicissimo brano di Michel parla di un ragazzo che al sabato sera, mentre balla, si innamora della ragazza più bella del locale...

"Oh, se ti prendo" è la traduzione in italiano della famosissima traccia di Telò.

Non si sa' se con le donne ci abbia "preso" ma con questo brano sta prendendo ogni classifica. Semplicità, freschezza e immediatezza che permettono alla gente di ricordare e cantic-

Michel Telò

chiare spesso il pezzo.

Michel Telò è nato il 21 gennaio 1981 in Brasile, precisamente a Medianeira. A 12 anni decide di diventare un cantante professionista e si unisce ad un gruppo chiamato "Grupo Guri". Più tardi divenne il cantante del gruppo "Tradição". In seguito ha collaborato con grandi nomi del panorama musicale brasiliano come *Chitaozinho & Xororó*, *Bruno & Marrone*, *Zezé Di Camargo & Luciano*. Canta, balla, suona la fisarmonica e l'armonica coinvolgendo il pubblico come pochi altri. Vanta già migliaia di spettacoli nonostante la giovane età e una carriera cominciata da poco; recentemente ha annunciato di voler proseguire la carriera come solista avendo già all'attivo 25 concerti con una presenza media di 20.000 persone! Nella sua carriera, Michel è stato visto da più di 5 milioni di persone. Nel suo paese è popolarissimo, avendo partecipato a tutti i programmi più importanti nella televisione brasiliana e in tantissime radio. Michel Telò appare come la più grande promessa della musica country, basta pensare che in pochi giorni ha collezionato più di 50 milioni di visualizzazioni su Youtube.

Sarà la nuova Danza Kuduro dell'inverno? Staremo a vedere, anzi a sentire...

Constantin Playlist:

- 1) **Benny Benassi feat. Gary Go** - *Close To Me*
- 2) **Bob Sinclar Ft. Sophie Ellis-Bextor** - *Fuck With You*
- 3) **Avicii** - *Don't Give Up On Us* (Enough Is Enough)
- 4) **Lady Gaga** - *Marry The Night* (Zedd Remix)
- 5) **David Guetta** - *Titanium ft. Sia* (Alesso Remix)
- 6) **Michael Calfan** - *Resurrection* (Axwell's Re-Cut Club Version)
- 7) **Swedish House Mafia vs. Knife Party** - *Antidote*
- 8) **Rihanna feat. Calvin Harris** - *We Found Love* (Constantin Bootleg)
- 9) **SOFI ft. Skrillex** - *Bring Out The Devil*
- 10) **Tim Berg** - *Before This Night Is Through* (Bad Things)

di Luca Casillo

Festa e allegria in JTV

Quando si parla di feste, di solito, si intende una giornata in cui il divertimento è fondamentale. Per questo si possono definire proprio delle belle feste le grandi uscite di **Fiorello** e **Checco Zalone!**

Il primo, sulla Rai, è riuscito ad avere un successo strepitoso con il grandissimo varietà intitolato "Il più grande spettacolo dopo il Weekend". Varietà, appunto perché è riuscito ad unire in ogni singola sera la sua comicità, la capacità di cantare e di improvvisare per qualsiasi cosa.

Lo definirei un mago della televisione e soprattutto un gran professionista. Dalle prese in giro a Silvio Berlusconi col comunismo oppure alla Merkel, Sarkozy e altri politici, alle sue raccomandazioni. Fino a ricordarci di mandare ogni tanto un sms ai nostri genitori quando siamo fuori di casa e per non dimenticare a tutti noi <<pischelli>> il ricordo del buon uso del preservativo, per quanto lo si voglia criticare.

Con tutto questo è stato seguito da un numero di spettatori altissimo.

Dopo la prima serata ogni persona si è chiesta il perché di tutto questo grande successo ma la risposta è semplice: quando si è in festa si sta sempre bene!

Per non parlare di Checco, il mitico Checco che

con le sue canzoni e le sue comparse da sosia strepitose ha fatto ridere chiunque.

Prima prende in giro Checco dei Modà e poi incomincia a riprendere in modo comico personaggi come Misseri, anche se questo ha fatto un po' scalpore, poi Vendola e le varie canzoni della musica italiana ritoccate da un pizzico di sciocchezze in più.

Checco Zalone sarà stato definito anche un mezzo Fiorello ma ha fatto ridere tanto uguale, soprattutto i giovani.

Di questi tempi i due grandi comici sono riusciti a portare l'allegria, trasportandoci fino alle festività e di sicuro nessuno può lamentarsi.

Non so se ci ha fatto ridere più uno o più l'altro ma un loro ritorno si aspetta con ansia.

Insomma, la televisione cambia faccia e anche la nostra faccia, che è arrivata a ridere, nei loro show, fino alla pazzia.

Sarà che sono bravi, sarà che forse dopo tanto ci voleva qualcuno che riportasse la grande risata sui nostri volti però le diverse battute hanno scosso tutta l'Italia.

Forse hanno voluto ricordarci i problemi della nazione e le varie conseguenze che portano, sotto un aspetto comico, e soprattutto hanno voluto farci riflettere.

Ci hanno così augurato le buone feste a modo loro.

Allegria!



di Christian Petrone

PROSEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lorenzo, qual è la prima cosa che ti è venuta in mente quando hai saputo che saresti entrato in campo?

Ero emozionato, ho provato una grande gioia. Mi sono venuti subito in mente i miei familiari, in particolare mio nonno, che purtroppo se ne è andato due anni fa.

A questo "livello" pensavi di arrivarci fin da subito?

No assolutamente, non ci pensavo. Ho mosso i primi calci all'età di cinque anni nell'oratorio di Vetto, subito dopo ero andato a giocare a Castelnovo per due anni, il Progetto Montagna ancora non esisteva, poi dalla prima media ad oggi alla Reggiana.

Dopo questo esordio magari è facile montarsi la testa. Riuscirai a mantenere i piedi per terra?

Penso sia la cosa fondamentale. Non c'è bisogno di "gasarsi"; credo che l'umiltà sia la cosa che ti fa' andare avanti. Se si comincia a montarsi la testa è la fine. Però non nascondo che ti senti quasi "diverso" dagli altri, nel senso che ti senti quasi orgoglioso e sicuro dei tuoi mezzi.

Che giocatore ti definisci ?

Un giocatore di qualità ma soprattutto di quantità; mi piace farmi sentire in mezzo al campo e recuperare i palloni, sono molto grintoso. Però mi piace anche impostare il gioco.

C'è un giocatore a cui ti ispiri ?

Sì. Claudio Marchisio. Mi piace molto perché abbina quantità e qualità, proprio come me.

Cosa pensi del calcio italiano in generale?

C'è stato un calo negli ultimi anni, però è sempre uno dei più difficili. Penso anche che la serie A adesso sia molto fisica e, come sempre, molto tattica. Una volta era più improntata sulla qualità con i famosi numeri dieci che facevano salire il tasso tecnico che forse oggi è più basso.

Ti piacerebbe restare a lungo in granata e magari diventarne la bandiera un giorno?

Restare a vita a Reggio penso di no. Mi piacereb-

be provare anche esperienze diverse, in società più blasonate magari. Adesso però penso solo a continuare così con la prima squadra e di potere lottare per un posto da titolare nella Regia.

Se potessi scegliere in che squadra giocare, dove andresti ?

Sicuramente nella Juventus, la squadra per cui ho sempre tifato. Sarebbe un sogno che si avverasse.

Prima di ogni partita hai gesti scaramantici?

Sì. Ho iniziato ad avere dei rituali religiosi da quando è morto mio nonno. Faccio tre volte il segno della croce prima di entrare in campo. E' un modo per ricordarlo, credo che lui sia da qualche parte a proteggermi.

Riesci a conciliare lo studio e i tuoi impegni sportivi ?

Diciamo che ho fatto un po' di fatica da quando sono venuto a scuola alle superiori, proprio per motivi di organizzazione. Quindi, ovviamente, capita di tornare stanco la sera dopo gli allenamenti e poi dovere anche studiare per il giorno dopo; in quarta poi comincia ad essere dura. Però devo ringraziare i miei Prof. che mi hanno sempre capito e sono stati sempre molto sensibili con me.

Leggi HowL? Cosa ne pensi della pagina sportiva ?

Sì lo leggo, non tutti gli articoli però.. (ride, ndr.). La pagina sportiva mi piace, è molto critica. Penso comunque sia importante avere un giornalino d'Istituto dove gli studenti possono esprimere i propri pareri.





TEATRO BISMANTOVA

HowL intervista Ottavia Piccolo:

Lei ha iniziato la sua carriera all'età di 10 anni. Cosa si prova a essere sul palcoscenico già a questa età?

Ho cominciato per caso, nessuno in casa mia faceva l'attore. Mia madre lesse che cercavano una bambina per "Anna dei miracoli", una commedia che racconta di una bambina sordo-muta (di cui poi è stato fatto anche un film, molto interessante). Fui scelta. Per me recitare era un gioco, come è per tutti i bambini. Si gioca ad essere un'altra persona. Non mi sembrava una cosa difficile, anzi, normale. Poi da lì ho continuato e non ho mai smesso. Non ho mai fatto nessuna scuola di teatro. E' stato un percorso molto lungo, piacevole, pieno di cose belle. Ho fatto sempre esperienze bellissime.

Ha detto che si è trattato di un percorso. Suppongo abbia fatto dei sacrifici, soprattutto nel periodo dell'adolescenza..

Sì, nell'adolescenza sì, sebbene non siano stati sacrifici coscienti. Continuavo a lavorare e mi piaceva, poi crescendo mi sono resa conto che mi era forse mancato il periodo di crescita con i miei coetanei, poiché non andavo a scuola e avevo colleghi sempre più grandi di me. Non c'è stato quello scambio che avviene in quel periodo tra gli amici, la vita di gruppo, quando si fanno le stesse cose e si hanno molti sogni da condividere. Però tutto questo non mi è sembrato un sacrificio. E comunque in ogni lavoro occorre fare dei sacrifici. Quando si decide il mestiere che si vuole fare, è chiaro che automaticamente ciò significa studiare, capire, sacrificare ad esempio le vacanze. Per me c'è sempre stato solo il lavoro.

Dati i riconoscimenti ottenuti e la sua ampia carriera, tra i mondi di cinema, teatro e televisione, in quale di questi si sente più a casa e riesce a comunicare meglio col pubblico?

Indubbiamente il teatro, perché mi ha dato maggiori possibilità di crescita spirituale, umana, professionale. Ho iniziato partendo proprio da esso e non l'ho mai abbandonato nemmeno mentre lavoravo nel settore cinematografico. Il cinema è un ottimo mezzo, gli attori sono fondamentali ma sono soltanto uno dei tanti elementi che compongono il film; il tuo lavoro è sempre visto da qualcun altro, non hai un controllo diretto e totale su ciò che fai. Invece a teatro sei tu, in prima persona. Per questo ho avuto maggiori soddisfazioni, nonostante ci siamo più rischi più si va avanti perché sei comunque tu il motore delle cose che fai.

Nella società odierna cosa può dare il teatro?

Sono due cose diverse che da il teatro, a chi lo fa e a chi lo vede.

Penso comunque che il teatro abbia la funzione che ha sempre avuto, ossia quella non soltanto di far trascorrere due ore pensando ad altro, ma soprattutto di raccontare gli esseri umani, i sentimenti, la contemporaneità. Raccontare la società: il teatro ha sempre fatto questo, come la letteratura. In particolare il teatro dovrebbe approfondire le cose di cui ci occupiamo quotidianamente. Il suo obiettivo dovrebbe essere proprio quello di far pensare. Tra il teatro e la televisione c'è la stessa differenza che c'è tra un giornale e un libro.

"Donna non rieducabile" racconta la storia della giornalista Anna Politkovskaja. Una donna dominata dalla sete di verità e dalla costanza nel combattere. Chi sono gli Anna Politkovskaja di oggi?

Secondo me di giornalisti, operatori culturali e dell'informazione che hanno la stessa tensione morale ed etica di Anna, ce ne sono molti. Lei è diventata un simbolo perché è stata uccisa, ma purtroppo in molti come lei hanno perso la vita, e non solo in Russia. Proprio in questo Paese, dalla caduta dell'impero sovietico alla morte della Politkovskaja furono uccisi 300 giornalisti. Nei Paesi dove c'è una democrazia controllata, come in Russia, il mestiere di giornalista è molto difficile e pericoloso se lo si vuole fare seriamente. Altrimenti ci si lega al carro e lo si fa.... Nel nostro testo diciamo che il 90% dei giornalisti russi in quel periodo possedeva una tessera politica e ciò non significa essere un giornalista, bensì un portavoce. Se uno è libero da questi vincoli, invece, facilmente disturba. Lei disturbava parecchio e l'hanno fatta tacere.

Alla trasmissione *Che tempo che fa*, dove è stata ospite, ha detto che di *donne non rieducabili* mondo ce ne sono molte. Può farci qualche esempio?

Certamente. Ilda Boccassini, la PM adesso vice-procuratore di Milano che si occupa di mafia e 'ndrangheta calabrese, grazie alla quale sono stati fatti molti arresti e date molte condanne negli ultimi giorni. Lei è sicuramente una donna che non sa stare zitta. Poi c'è una giornalista del Mattino di Napoli, Rosaria Capachione, che si è sempre occupata di camorra ed è costretta a vivere con la scorta. Poi anche la Gabanelli, un'altra che è indubbiamente impossibile far tacere. Ce ne sono moltissime, ma ci sono anche uomini che hanno le stesse virtù. Alle volte, però, è contemporaneamente più difficile e più facile fare certi mestieri per le donne, non perché venga loro spianata la strada, ma perché sono meno condizionate dal potere e dalla voglia di arrivare in alto. Se una donna decide di mettersi in gioco significa che non ha paura né per sé, né per la sua famiglia, anche se sa di rischiare molto.

Ph. Jlenia Daržo

